



SALONE PIER LOMBARDO

20135 milano - via pier lombardo 14 - tel. 584410

L'AMBLETO

di Giovanni Testori

Cooperativa Teatro Franco Parenti: Mario Bussolino, Fioravante, Valeria D'Obici, Gian Maurizio Fercioni, Elio Gemmi, Dante Isella, Gianni Mantesi, Franco Parenti, Carlo Ripa di Meana, Andrée Ruth Shammah, Giovanni Testori, Giovanni Valle.

GIOVANNI TESTORI



L'Amleto

Atroce e umanissimo, bécero
e poetico, barbarico e sublime.
Uno straordinario Amleto
rustico e lombardo, in cui si fondono
e si rinnovano le precedenti
esperienze letterarie dello scrittore.

Lire 2200

RIZZOLI EDITORE



Nuova Oggettività

Disegni e Acquarelli

di

Otto Dix

Franz Radziwill

George Grosz

Christian Schad

Carl Hubbuch

Rudolph Schlichter

Novembre - Dicembre 1973

Compagnia del Disegno

Via Lanzone, 5 - 20123 MILANO
Tel. 893374.

La Galleria è aperta dalle 10 alle 13
e dalle 16 alle 20
escluso festivi e lunedì.

mazzotta editore

Gabriele Mazzotta Editore - Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano - Tel. 895803 - 8690050

CINEMA

Jean Mitry STORIA DEL CINEMA SPERIMENTALE 320 pp. 343 ill. rilegato L. 4.900

TEORIE E PRASSI DEL CINEMA IN ITALIA Antologia di Filmcritica a cura di E. Bruno XXX-193 pp. rilegato L. 3.400

Aleksandr Dovzenko MEMORIE DEGLI ANNI DI FUOCO 220 pp. 190 ill. rilegato L. 3.500

TEATRO

Dario Fo COMPAGNI SENZA CENSURA 1 e 2 un vol. L. 2.800

ARTE

Nicoletta Misler LA VITA ITALIANA AL REALISMO La politica culturale del PCI dal 1944 al 1956 424 pp. 31 ill. L. 4.500

Rainer Crone ANDY WARHOL 330 pp. 325 ill. rilegato L. 12.000

Gillo Dorfles IL KITSCH 316 pp. 276 ill. rilegato L. 6.000

ARCHITETTURA

IMPERIALISMO E URBANIZZAZIONE IN AMERICA LATINA 228 pp. ill. L. 2.800

Bruno Taut LA CORONA DELLA CITTÀ 118 pp. 72 ill. L. 2.500

Emil Kaufmann DA LEDOUX A LE CORBUSIER 136 pp. 111 ill. L. 2.500

John Summerson INIGO JONES 141 pp. 63 ill. L. 2.500

Henri Lefebvre IL MARXISMO E LA CITTÀ 157 pp. L. 1.800

POLITICA

Umberto Silva IDEOLOGIA E ARTE DEL FASCISMO 286 pp. 248 ill. di cui 32 a colori L. 2.800

Anatolij Lunaciarskij LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E LA CULTURA BORGHESE 328 pp. ill. L. 3.500

Clara Zetkin LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO 240 pp. ill. L. 2.500

Saverio Tutino GLI ANNI DI CUBA 373 pp. L. 1.900

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA 250 pp. L. 1.800

Luciano Aguzzi EDUCAZIONE E SOCIETÀ A CUBA 372 pp. L. 3.800

NOVITÀ E RISTAMPE

Elias Condal IL CILE DI ALLENDE E IL RUOLO DEL MIR XXX - 240 pp. L. 2.800

Pietro Secchia LA RESISTENZA ACCUSA 1945-1973 610 pp. Lire 2.800

LA CINA E IL SUO POPOLO La fotografia come arte rivoluzionaria 99 foto L. 2.000

Pio Baldelli INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE XX - 431 pp.

Inzipit Ambleti tragedia



Ding, dong. Ding dong...

Le senti anca de dentro de li le campane che sentivi de vivo?

Questa è quella de Santo Abbondio. Quest'altera è quella della giesetta de Torno... Questa viene in de sù de Vèleso... Questa è della parrocchia de Tremezzo... E 'desso ce se gionta anca el treno.

Li 'scolti i zifolamenti? Ha da essere l'ultemo, pater: quello che carèga sù i pegoranti, i vaccanti, i lavoranti e i pendolanti.

Più in dell'iscuro! Più in dell'iscuro! Rosso, sì. Ma rosso com'è rosso el sangue dei zinghiali e dei porchi quando ce spaccheno in de su la gola!

Ha da esserci in dappertutto l'aria de un crotto!

Ha da esserci l'aria d'un buso, d'un inferna!

Più ingravedate quelle nigore! Più ingravedate e anca più inciostrate!

No! Sulla crose, no! Sulla crose, lassatela income è! Ultimi resti, frattaglie ultime et estreme della fede... [Entra Ambleto]

Inzipit Ambleti tragedia. Inzipit qui, a Elzinore. Inzipit a Elzinore o in n'importa che altero paese. Mettiamo in del regno di Carmelata. Mettiamo in de quello de Lomazzo. O anca un pò più in de giù, quasi alle porte della illustrissima e magnificentissima Mediolanensis urbiz. Tanto fa l'istesso. Quando si è chiavati indidentro della cassa, cassa è e chiavata resta per totos quantos e in totos quantos i loca locorum dell'univerzo mondo.

Sera est. Anzi, crepuscolorum crepuscula diligant.

Per de qui e per de là ci sono in del giro ammò dei tochelli de neva e de brina.

Totus est negher. Negher e rododendoro e porpora e mortadella marcita. El cielo rona. E a me, me pare de vedere in dappertutto brindelli de carna e de sangua; carna e sangua in della terra, carna e sangua macelleria che iscolano giù, 'me fudesse che imperzino le nigore aressero le loro robe.

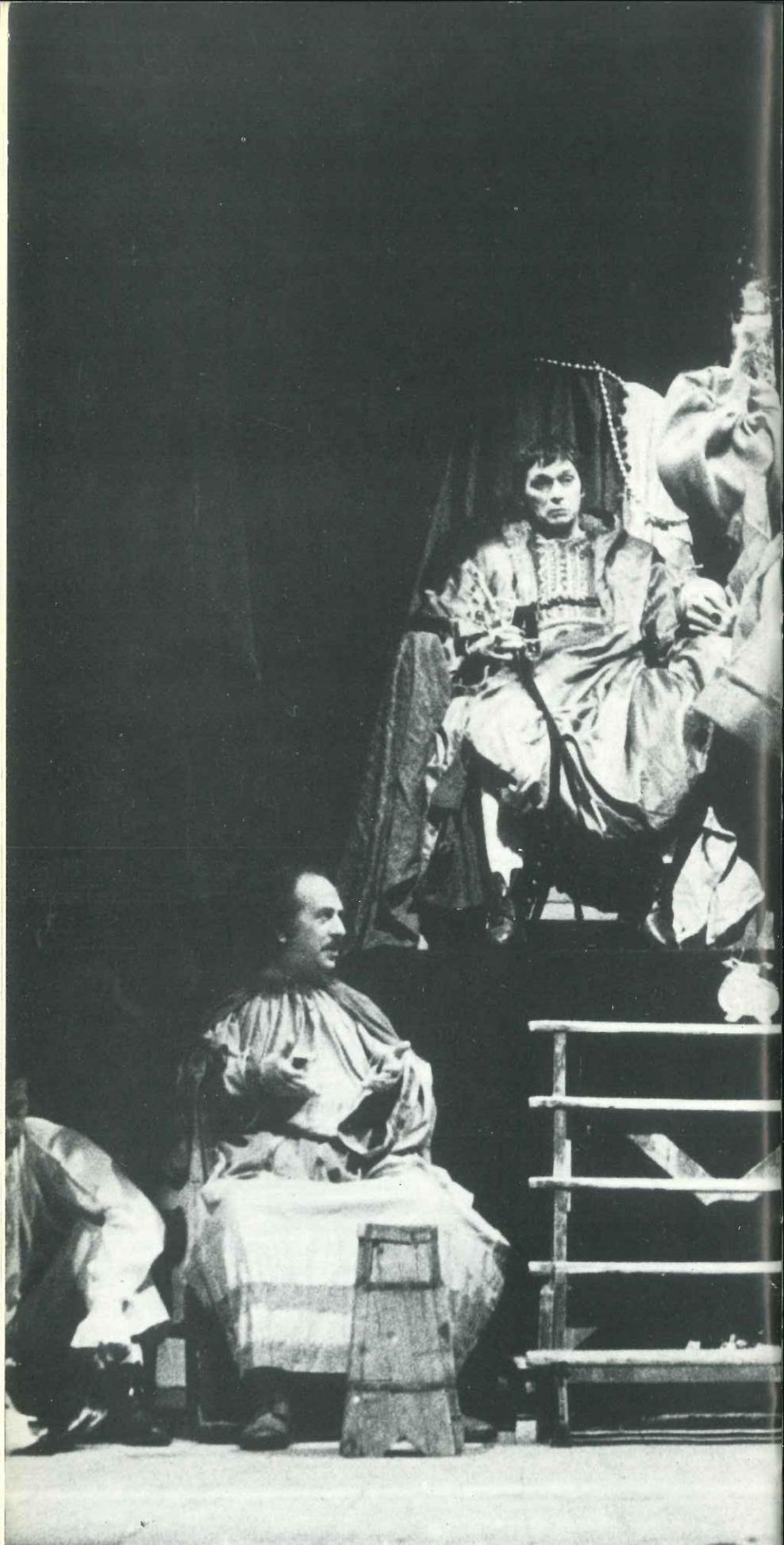
AMBLETO

**perverso e innocentissimo,
attuale e profetico**

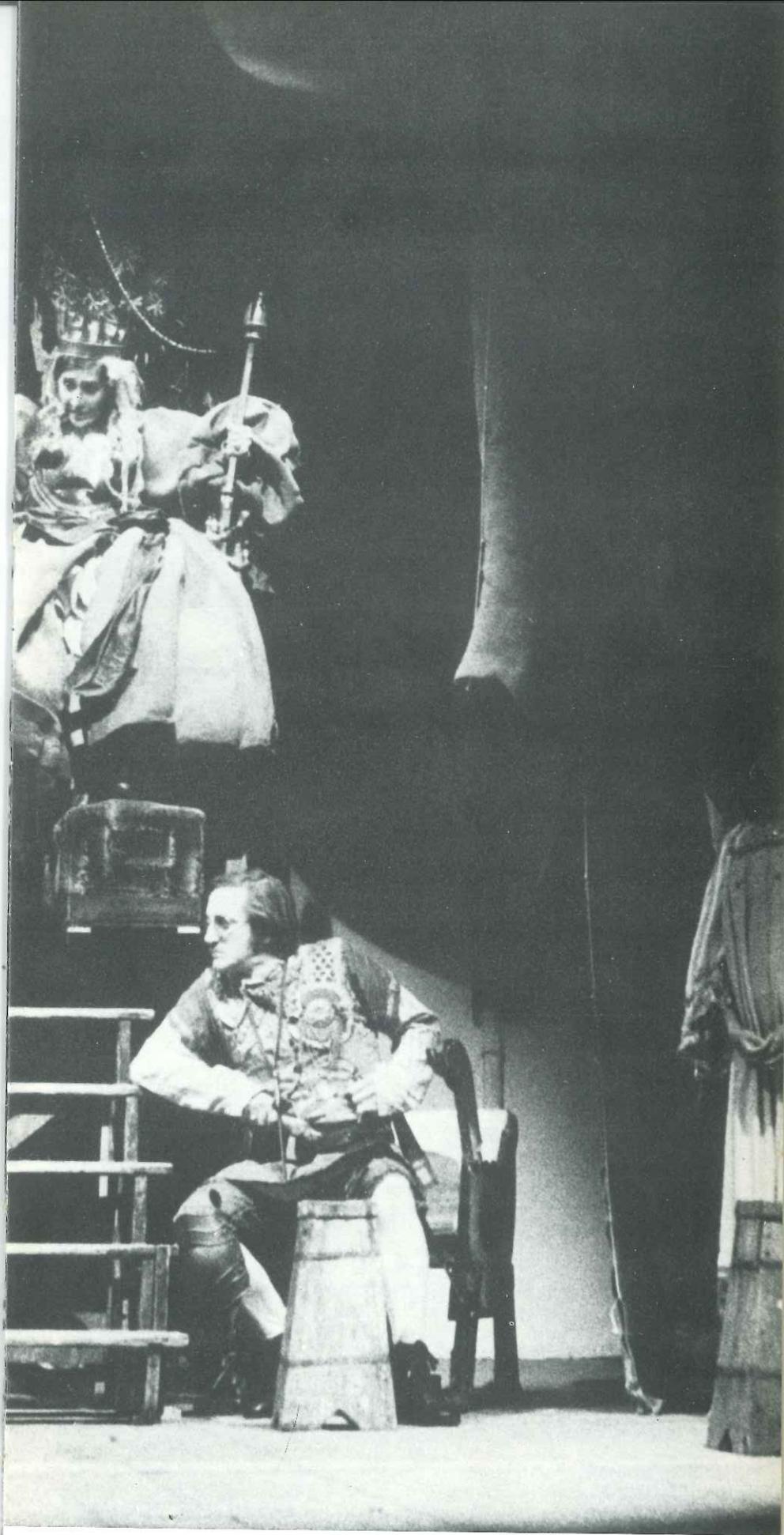
Fortunatamente, fatalmente « L'Ambleto » di Testori, pubblicato da Rizzoli sotto il Natale "72" passa subito sulle scene, per merito di Franco Parenti e qui a Milano, com'è giusto, perchè il suo è un gran testo lombardo; e in pieno inverno, come era immancabile, perchè tutto quello che in questo dramma di Testori è detto e scritto, pregato e bestemmiato, sconosciuto e innovatissimo, viene come da una protratta agonia iemale, da una ibernazione tenebrosa, ma nel contempo lucente quanto più è avvenuta, e si è consumata, in quella che Ambleto chiama una « giazzera calda ». Ai ghiacci bloccati e bloccanti, alle algidità espressive e alle aridità ed impotenze mentali, la letteratura e le arti di questo secolo ci hanno fin troppo avvezziati, e viziati. Dov'è andato il cuore, bandite le passioni, deviate i sentimenti; e dove si è smarrita la ragione, che frenando il cuore l'ha pur sempre disrenato? Siamo pervenuti al Sahara dell'Amore, anzi alla sua Hiroshima, peggio al suo Vietnam dell'ultima ora nixoniana; e purtroppo anche la Poesia, l'Arte, oggi, porta spesso più megatoni di distruzione dell'uomo, che scorie per la sua salvezza. Mai come adesso, perciò, i pochi poeti autentici, pur non disertori del nostro tempo, soffrono d'esserne esiliati, tanto religione e poesia per natura e per grazia sono fuoco, rovelo ardente, ed invece la realtà e la società sono ghiaccio artificiale, destituzione, degradazione, irrapportualità, sterilità, volgarità. Ma anche un iceberg si incrina, esplode: se c'è chi vuole, chi sa farlo esplodere.

« L'Ambleto » di Testori è questa esplosione, neppure sotterranea ma dentro le viscere, giù nel sangue, sulla faccia, erano anni, appunto anni d'involontaria ibernazione, che Testori, forzato a vivere nella giazzera comune, covava tra la disperazione e la rivolta, tra la nausea e la carità, non soltanto il bisogno di uscirne fuori ma la volontà di scioglierci tutti: e, come è sempre condotta sacrificale dei poeti veri, Testori, prima di liberarsene e di liberarcene, ha attirato su di sé l'algore della nostra età e di quel che ab aeterno è il disumano e il luciferino, ed ha coinvolto il calore anzi l'ardore del divino e dell'umano, che coabita nel poeta fedele tra tanti uomini infedeli: « sono tutto repleto de caloria — confessa in lucido strazio Ambleto al Franzese — e poi tutto de un tratto, sono tutto repleto de brina e de nevicata come se fudessimo in dei giorni di Natale... »

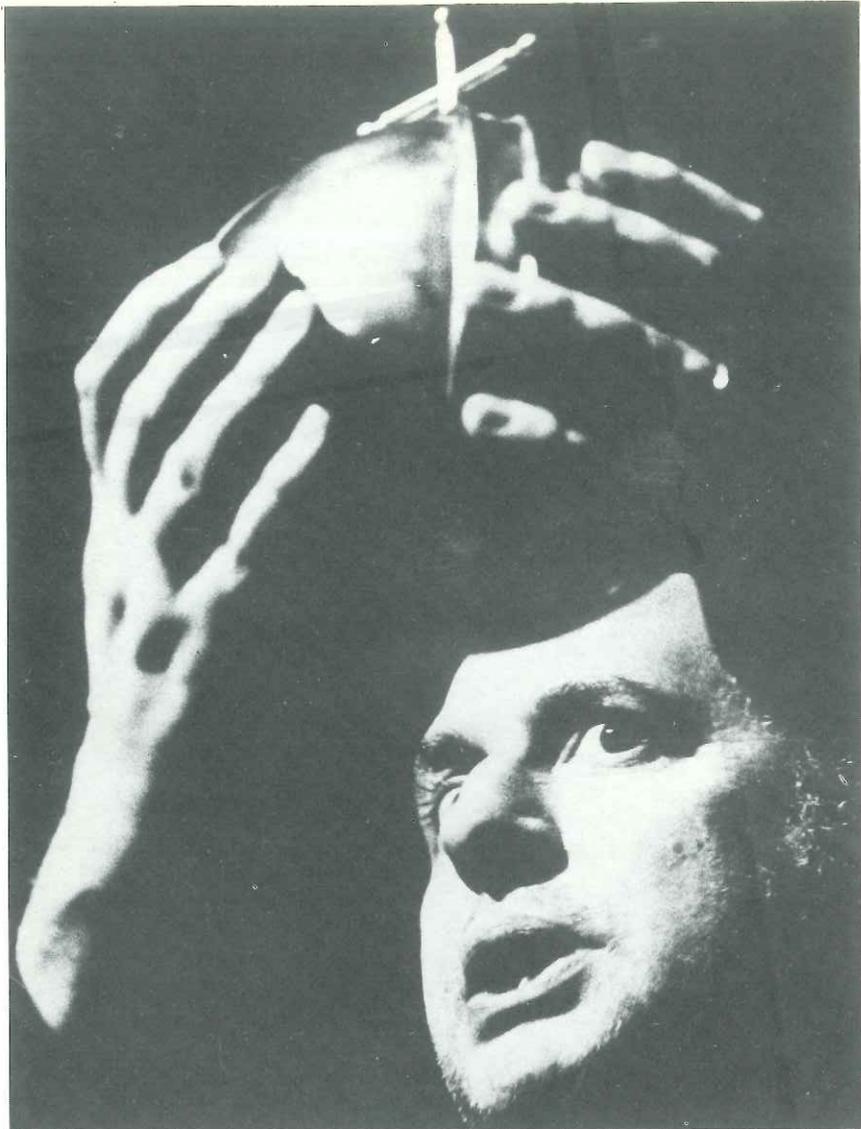
Non so dire se « L'Amleto » sia, o non sia, l'acme del lavoro, sinora, di Testori: un'opera così composta e soprattutto così elementare come questa, ha bisogno anche di pazienza per essere valutata a fondo, ed altrettanto di impazienza per essere, come deve essere, subito violata. Proprio perchè è un'opera innocente — anche se risulterà opportunamente, terribilmente, mai esibizionisticamente scandalosa —, il lettore, lo spettatore deve sgozzarla come un agnello, come una colomba. Oltretutto Testori l'ha scritta per offrirselo, ed offrirla, come un sacrificio, espiatorio e redentivo. E' un'opera rituale, non si cada nell'errore di farne un happening. Testori ha toccato, e congiunto, i due estremi: tragedia e farsa, come spesso avveniva nei drammi sacri medioevali. Sì, quel Medioevo che in Lombardia non è stato soppiantato dal Rinascimento e neanche dalla Controriforma: il solido, terrificato e pur sempre vitalistico medioevo barbarico, ma civilissimamente manzoniano, da Sant'Ambrogio a San Carlo, dai Longobardi a Maria Teresa, che da noi ha sempre tenuto duro e sopravviverà, pur con i generosi e concreti apporti illuministi, liberali, socialisti, sino a ieri, malgrado tutto sino a oggi. Non è forse tuttora un valido esempio di intatta medioevalità la permanenza qui in Lombardia, a dispetto dell'ovunque mafiosa immoralità, di un costume morale che si lamenta alla pari di doveri religiosi e di diritti civili? La proclamata anarchia di Amleto, che pur vuole rovesciare e « spetsciare » la piramide paternalistica tanto del potere religioso quanto del potere politico, sino a contestare anche quel Dio che è al vertice della piramide e troppe volte è identificato al Potere, quell'anarchia è piuttosto una feroce brama insaziata di quella Comunità parificatamente teocentrica ed antropocentrica, della quale la Cristianità ha ad intervalli offerto soprattutto nelle campagne e nelle parrocchie, non labili modelli, non tanto gerarchici quanto e soprattutto cooperativi, uno per tutti, tutti per uno. Non a caso Arluno e Gertruda, che qui nell'« Amleto » di Testori incarnano la corruzione e la corruzione politica di sempre e di oggi in particolare, accusano i giovani oppositori che hanno Amleto-Testori per vittime e per liberatori di essere « quei 'narchi che credono anche in del Cristo ». Quel suo anarco-cristianesimo, e forse basterebbe dire quel suo evangelismo popolare, Testori l'ha sempre sentito nel sangue, nella carne, nella crapa, benchè poteva averlo magari trattenuto o camuffato: anche certo suo marxismo: passato o presente, è prima di tutto un cristianesimo stravolto, destituito, sostitutivo ma non sostituibile, e mai compensativo perchè se il progresso è e deve farsi socialista, la Morte è cristiana o comunque resta un conto da saldare con Dio, dopo avere pagata la Vita tra gli uomini, con l'Uomo. Amleto non soltanto muore, ma si suicida, dopo aver macellata una Società sbagliata, falsa e falsificatrice. E' un Sansone, violento soltanto perchè rimasto puro, che



muore in mezzo ai Filistei di ieri, ai Farisei di oggi: e, sopra tanto turpe sfacelo, anch'esso insidiato ma non ancora intaccato, fragile ma infrangibile, soltanto persisterà a vivere, estrema ed unica vittoria, l'Amore. Ma non si creda che la parabola di Testori sia idilliaca. E' la tragedia totale, e la condanna tanto cade su tutti che Amleto stesso non se ne sottrae, e le va incontro, a morte: e, se Cristo, per salvare il mondo, non può morire una seconda volta, perchè è come se rivivesse e morisse in



noi ogni giorno, forse il suicidio che oserei dire cristiano dell'Amleto di Testori sta a rivelarci che per salvare l'uomo e il mondo basterà imparare semplicemente, concretamente a vivere (« E, forse, tornati per sempre dal niente, reussiremo a capire quello che qui se chiamava vanamente la felicità, la giustizia e indelsopradeltutto, la vita »), a vivere non da vite vendute e da anime all'asta, mentre mai come in questa età stiamo tutti adulterando, sovvertendo, annientando o nullificando la Vita.



Per fortuna, dicevo, « L'Amleto » è andato subito a finire, come doveva, in palcoscenico. Così lo spettatore, se già non se ne è accorto il lettore, avvertirà il colpo che qui la parola è azione; e se non fosse incorrere in irrivivenza, direi che il verbo si è fatto carne, o viceversa. Ascoltata in platea, piombata giù dalla scena, la parlata infralombarda di Testori, tra natura e cultura, tra dialetto e lingua, entrerà di soppiatto sotto la pelle di ognuno, con brividi di stupore o d'orrore; ma quel che è certo è che cirolerà nelle vene, trapasserà le ossa, e dopo qualche repulsione istantanea finiremo a non fare a meno del suo suono, del suo tuono d'apocalisse. Chi parla così?, ci domanderemo; e nello stesso momento risponderemo a noi stessi che, prima d'esserci falsificate le parole in bocca, parlavamo anche noi secondo questo impasto primordiale; e soprattutto ogni parola che ci veniva fuori aveva, dalle viscere alle labbra, e manteneva, uno stesso valore, un identico sapore, senza fare palta in bocca, come diciamo noi lombardi. Se Testori ha tentato una lingua inventatamente veterolombarda, retrocedendola con geniale arbitrio ad un'epoca che, invece d'essere quella statuita da Shakespeare, è piuttosto a cavallo tra un tardo medioevo gotico-padano e un post-barocco lombardo-veneto, non è stato per esperienza e ancor meno per civetteria plurilinguistica, con tutti gli equivoci annessi e connessi dal gaddismo al pasolinismo, ma unicamente per retrocedere — lui stesso, e noi con lui — quasi ad uno stato naturale, non appena della lingua, ma della coscienza. D'altra parte, chi da tempo conosce Testori sa che la letteratura è sempre stata per lui quest'unica operazione di verità temeraria, ultimativa, e cioè religiosa.

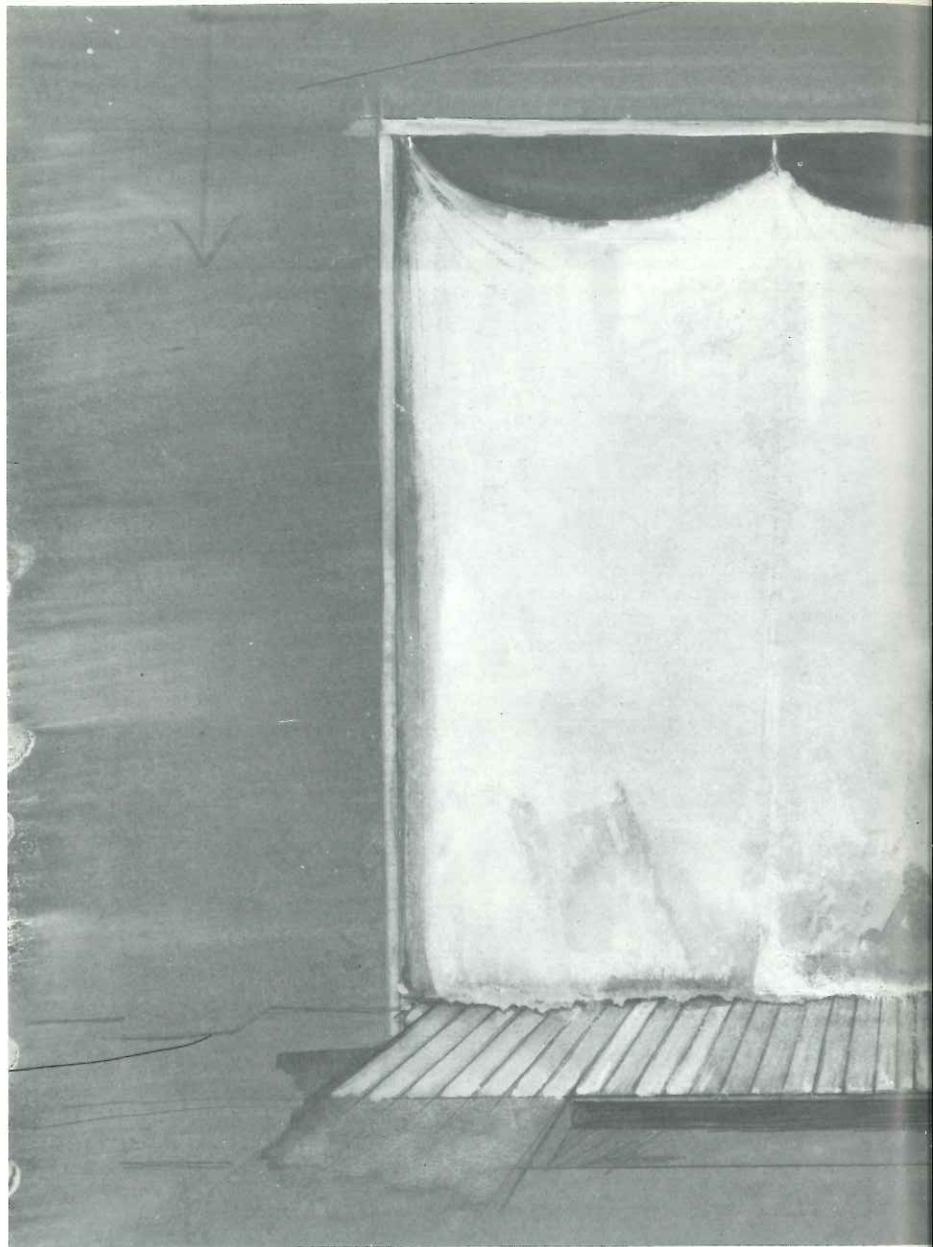
L'« infametà », grida Amleto, è il capovolgimento della legge evangelica dell'amore, e perciò è « antecristità ». E quand'anche, per disperazione propria o altrui, tra preghiera e bestemmia in Testori il limite si rattroscia e si dissolve, la sua poesia resta cristiana, non sfugge al calvario della « cristità » anche se ne discende; o se indugia sotto alla croce a giocare a dadi, è per trovare l'anima, e sfidarla, mai per barattarla. Non so se « L'Amleto », torno a dire ed a concludere, sia il culmine, per ora, di tutta l'opera di Testori. Certo la sua voce non è mai stata, se non nella musica rotta ed estrema dei quattro e presto cinque libri di poesie, « I Trionfi », « Crocifissione », « L'Amore », « Per Sempre » e l'im-

minente « Nel Tuo Sangue », così capace di creare nell'atto stesso di distruggere. Ma in qual senso Testori distrugge e fa saltare il mondo, se invece più che rappresentare lo squallore di uno sfacelo « L'Ambleto » sa metterci di fronte, plasticamente, a un possibile mondo da rifare, e poeticamente insegna per quale ragione, e con quali ragioni del cuore, il mondo con comune aiuto debba essere rifatto? Tutto è crollato intorno al suo Ambleto, e Ambleto stesso è senza più vita. Eppure che invito a vivere, quale urto vitale viene da ogni parola, e sale nel sangue, assedia anima e corpo. Quale dissacrazione di ogni falso potere, e valore, e simbolo: ma, con fulminea logica poetica, quale altrettanta rivindicazione e riconsacrazione della vita vera, celeste e terrestre. E perchè? Perchè lasciandosi alle spalle sue e di tutti quel decadentismo che ha guastato non soltanto la letteratura dell'ultimo secolo, e che sta tirando la cuoia con tante decameronate dell'ultima ora, Testori ha saputo salutarmente riprendere nella coscienza, nella parola, quella corpulenta elementarità, tanto di vita quanto di morte, che in fondo, dalle prime prove, aveva sempre tentato di inseguire e di conseguire; questa fisica e quasi fisiologica essenzialità non del « bello », ma del « vero », era ed è una immancabile necessità lombarda. Corporeità e coralità che, per accertare la letteratura, Testori è spesso andato e corso a rinvenire nella pittura del suo Caravaggio, o nel « gran teatro montano » di Gaudenzio Ferrari, o nell'orripilante e magico Paracca della « Cappella della Strage » in tutta la sua dialettale « brutalità incubosa e caprina », o in Tanzio da Varallo e nel Ceruti, insomma in quei pittori di realtà-verità illustrati in numerose ricerche e in saggi straordinari. Ed è in loro compagnia che è durata oltre un decennio quell'ibernazione che, senza sottrarlo alla contemporaneità, gli ha tuttavia fatto trovare e scegliere secondo giuste radici quei maestri o quei minori alto-italiani (e aggiungiamo i suoi manzoniani « pittori della peste ») o comunque nordici (il suo Grünewald), che se ieri erano la sua dismisura ora sono, per noi almeno, la sua commisura possibile, congeniale. Ultimamente, a partire dal '71, ha ottenuta e risolta anche nella sua pittura, materica e pur così dematerializzata, una coerente incorporata corposità d'un reale che si fa vero e d'un vero che non può non essere reale.

E' l'identico risultato — oltre ai risvolti persino psicanalitici ai quali può essere condotto ma non ridotto — che il lettore e lo spettatore di questo « Ambleto » appunto toccherà con mano, una mano che va diretta al costato e a ogni piaga dei nostri mali o del poco nostro bene: questo « Ambleto », infatti, è una crocefissione primitiva (alcuni gridi qui vengono dall'altare di Isenheim), è una attuale e profetica « Cappella della Strage » perversa e innocentissima.

Giancarlo Vigorelli





L'AMBLETO

di Giovanni Testori

regia

scene e costumi

musiche

AMBLETO

IL FRANZESE

GERTRUDA - LOFELIA

ARLUNGO

IL POLONIA

SLAERTO

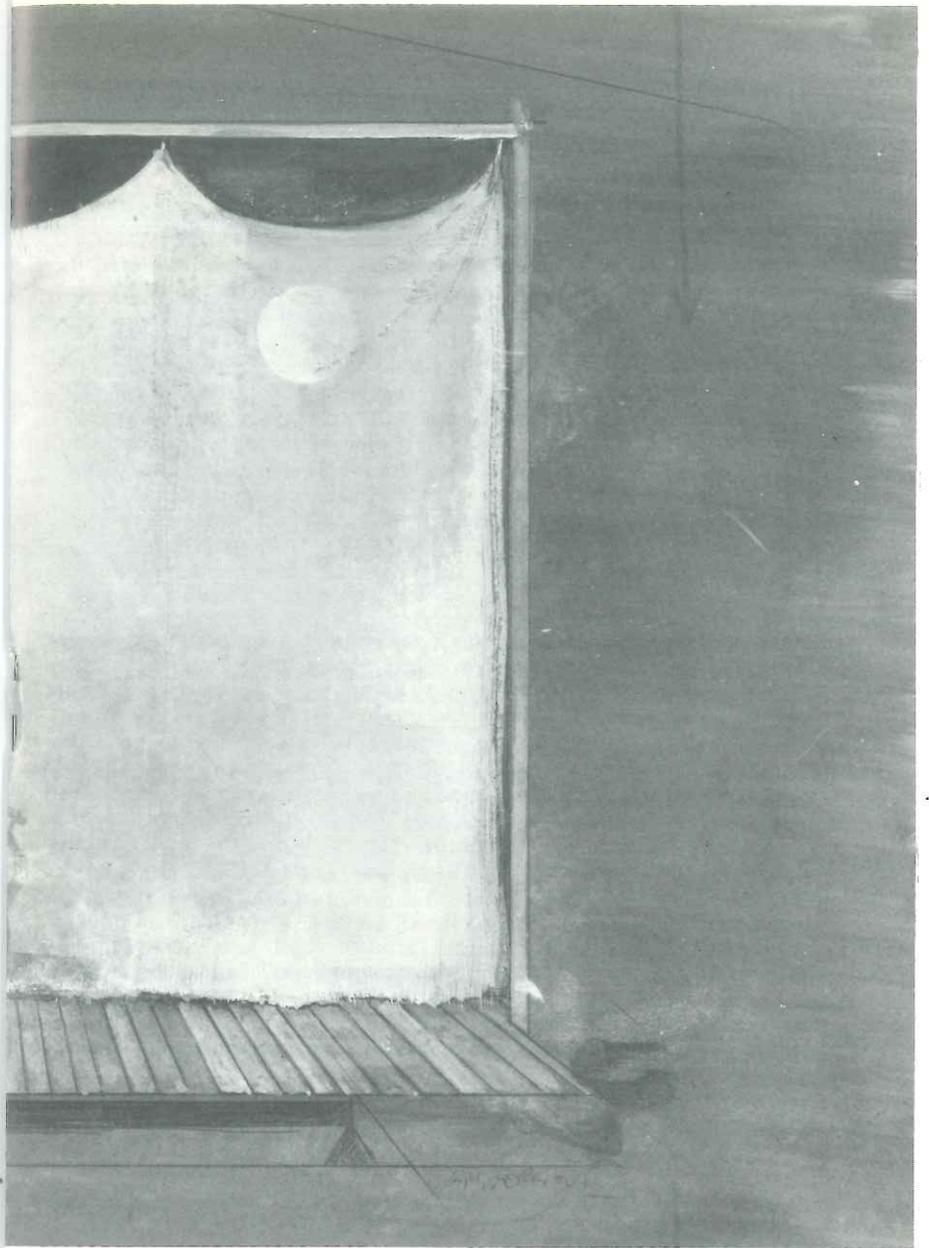
L'ANGIORO

IL BECCHINO RUMORISTA

assistente alla regia

direttore tecnico

direttore di scena



Andrée Ruth Shammah

Gian Maurizio Fercioni

Fiorenzo Carpi

Franco Parenti

Alain Corot

Maria Monti

Gianpiero Fortebraccio

Gianni Mantesi

Flavio Bonacci

Valeria D'Obici

Daniele Pagani

Ronnie Chammah

Elio Gemmi

Enrico Tranchina

Teatro di attori

Un'idea di teatro che rinunci in modo così determinato e determinante a meccanismi spettacolari esteriori, a divagazioni estetizzanti ed effettistiche, per affidarsi interamente alla poetica concretezza dei fatti e delle parole, svelata dall'invenzione interpretativa significativa e caratterizzante, si lega in modo intimo, totale, essenziale agli attori che ne sono portatori. Lo spettacolo, così come è, come ci appare nella sua unicità folgorante, non è e non può non essere che il tratto sobrio e asciutto, così non convenzionale e non professionale nel suo perfezionismo, quindi così sofferto, di Maria Monti; la maschera distorta e brutale, lucidamente controllata nella sua deformità, di Giampiero Fortebraccio; la tragica comicità di Gianni Mantesi, che trasfigura di livida ironia l'aspetto agghindato e grottesco della più sfrenata sete di potere; l'irruenza subdola e ottusa dello Slaerto di Flavio Bonacci arguto nella sua bestialità; la remota ed intatta serenità, della ragione prima che dell'anima, del « francesissimo » Alain Corot. Ogni nome, ogni volto, ha una storia, un'esperienza dietro le spalle, e lo spettacolo non può che assomigliare a queste storie, a queste esperienze, come uno specchio che insieme alle immagini del presente rimandi anche tutte quelle del passato.

Ma soprattutto Amleto vive di vita profonda ed intensa nel volto e nella voce, nel corpo e nell'anima (ma un attore ha un'anima? o ne ha forse più d'una?) dell'attore che lo incarna.

Per Franco Parenti Amleto non è solo una tappa (o il momento culminante?) di una storia personale e professionale che in esso converge, ma è soprattutto il punto di arrivo di una ricerca culturale ed umana, prima che teatrale. Amleto, in questo suo corpo vivo della vita della scena, non ci è nato all'improvviso e spontaneamente, come Minerva nella testa di Giove: è arrivato, semmai, ultimo di tanti fratelli, come gli eroi delle fiabe, come Pollicino, e con qualcosa di ognuno di loro. E, come Pollicino, giralo come vuoi ma ritrova sempre la strada di casa. Ruzante, per Parenti, è stato un amore ed una scelta espressiva: quanto di Ruzante vive ora in Amleto? Non il Ruzante del « mal de la loa », della fame secolare ed ormai quasi culturale, forse, ma certamente il Ruzante che, dubitando di essere morto, mangia per scoprire la vita; per il quale la vita, o il fine ultimo, passa una volta, di più per le verità essenziali, carnali, del corpo, dei sensi, delle privazioni e delle esaltazioni del dolore, della miseria, dell'amore. E certamente quel Ruzante che polemizza e si scaglia contro gli « sletran », contro il mondo delle belle parole e belle forme, ed inventa linguaggio e forme nuove e diverse proprio per rompere con quel mondo che gli va stretto, ma poi, anche in questo, è più profondamente e più altamente « sletran » degli altri. E non dimentichiamo infine il Ruzante che, al culmine della sua arte, ritrova nel coltello e nel sangue la stupita ed attonita coscienza dell'oppressione e dell'odio. Ma dietro Ruzante, vivono anche il Bresci, e Majakovskij: nell'individuare e dolorosamente scoprire il volto, i volti sfuggenti eppur concreti di un potere ottuso, gretto e per ciò stesso ancora più immediato, incombente, di una machina terribile ed inarrestabile; e nell'esplosione all'interno di questa macchina, facendola crollare e sgretolare con sé, sotto di sé, nell'estremo, assurdo immondezzaio dei corpi e degli spiriti. E dietro ancora si affollano, premono e si affacciano le figure del Porta, fantasmi di una Milano popolare lontana ma non ignota, tramontata ma ancor viva, e Anacleto il gasista, caustico speaker di un mondo stravolto e sgretolato alla ricerca di un nuovo ordine e di nuovi valori: da essi, per essi passano nell'Amleto una città ed una regione, la Lombardia come un mondo di sempre e da sempre, poichè in Amleto vivono simultaneamente tutte le mille Lombardie che una storia interna o estranea ha modellato e subito.

Renato Palazzi

Fedeltà

Di un testo nato da un'assidua, quasi quotidiana frequentazione col capocomico ed il regista (una frequentazione durata per mesi e mesi) al momento di venire licenziato, non più alle stampe, bensì e direttamente alle assi d'un palcoscenico, sembra all'autore superfluo avvertire che varianti e tagli, operati in esso per giungere alla compattezza di rappresentazione necessaria, sono stati eseguiti secondo una stessa, infinitamente consultata, ma proprio per questo totale concordia di ragioni poetiche, stilistiche e umane. Molto più necessario, e anzi per quel che mi riguarda del tutto commovente, è che un'autore possa scrivere d'un suo testo che esso, anziché venir sottoposto ai lavori di adattamento, di storcimento e di schiacciamento, da parte di una determinata estetica registica (il più delle volte solo pretestuosa e velleitaria) abbia dato una mano ad enucleare un modo di concepire il teatro, lo spettacolo e, dunque, la regia: un modo che, rifuggendo per sua stessa natura dall'istituirsi come teoria, cerca di rintracciare i valori primari e dunque primigeni dell'evento in che consiste il teatro: fare cioè che la parola s'incarni in atto scenico, crescendo di sè in sè: della sua « formazione », intendo, e non d'una delle sue tante, possibili « deformazioni »: poichè quest'ultime finirebbero pur sempre per essere la sua vera « disincarnazione ». Meglio, ecco quello che si pensa, un'« incarnazione » dolorosamente difettosa che una « disincarnazione » vanamente luminosa.

L'optimum, il plenum, arriverà, se arriverà col tempo. Anche nel teatro, come in tutte le cose dell'arte e della vita, i cammini veri sono lunghi, lenti, faticosi e sudati. Di questa fedeltà di principio, di metodo e di passione, l'autore vuole pubblicamente ringraziare (ed è la prima volta che gli accade di poterlo fare) il regista, il capocomico, gli attori e tutta quanta la cooperativa, dallo scenografo al musicista, dai tecnici agli organizzatori e ai collaboratori; avendo ciascuno assunto in sè, con ogni abnegazione, questo compito e avendolo portato avanti sino all'apertura del sipario: un sipario che, come si conviene a degli « scarozzanti », è veramente di sacco.

Giovanni Testori

Una scelta di semplicità

Una compagnia di scarozzanti che recita un'Ambleto. Non teatro nel teatro, ma rappresentazione di vita come abitudine alla vita rappresentata. La rappresentazione avviene in chissà quale luogo, uno qualunque che si presti alla bisogna, avviene chissà quando, un qualsiasi momento dell'esistenza. A disposizione costumi ed oggetti di scena usuali forniti dall'artigiano o dal rigattiere, oggetti e costumi sui quali la polvere e il logorarsi hanno impresso e tempo e storia del loro uso, del loro farsi espressivo.

Nel momento del teatro gestuale, teatro della parola. Parola che assume e riassume in sè l'avvenimento del gesto. Una memoria (un'ispirazione) la parola di Carlo Porta, nella voce di Franco Parenti in abito comune e con barba, la realtà fantastico-poetica della Ninetta del Verzee, l'urlo, lo strazio, l'abbandono, il gesto osceno, la rivolta, il ritmo, la fonìa. Lingua oscura, dura, compatta, costruita, ma immediato strumento di comunicazione quando sentimenti e passioni primordiali e di sempre la violentano e la rimodellano.

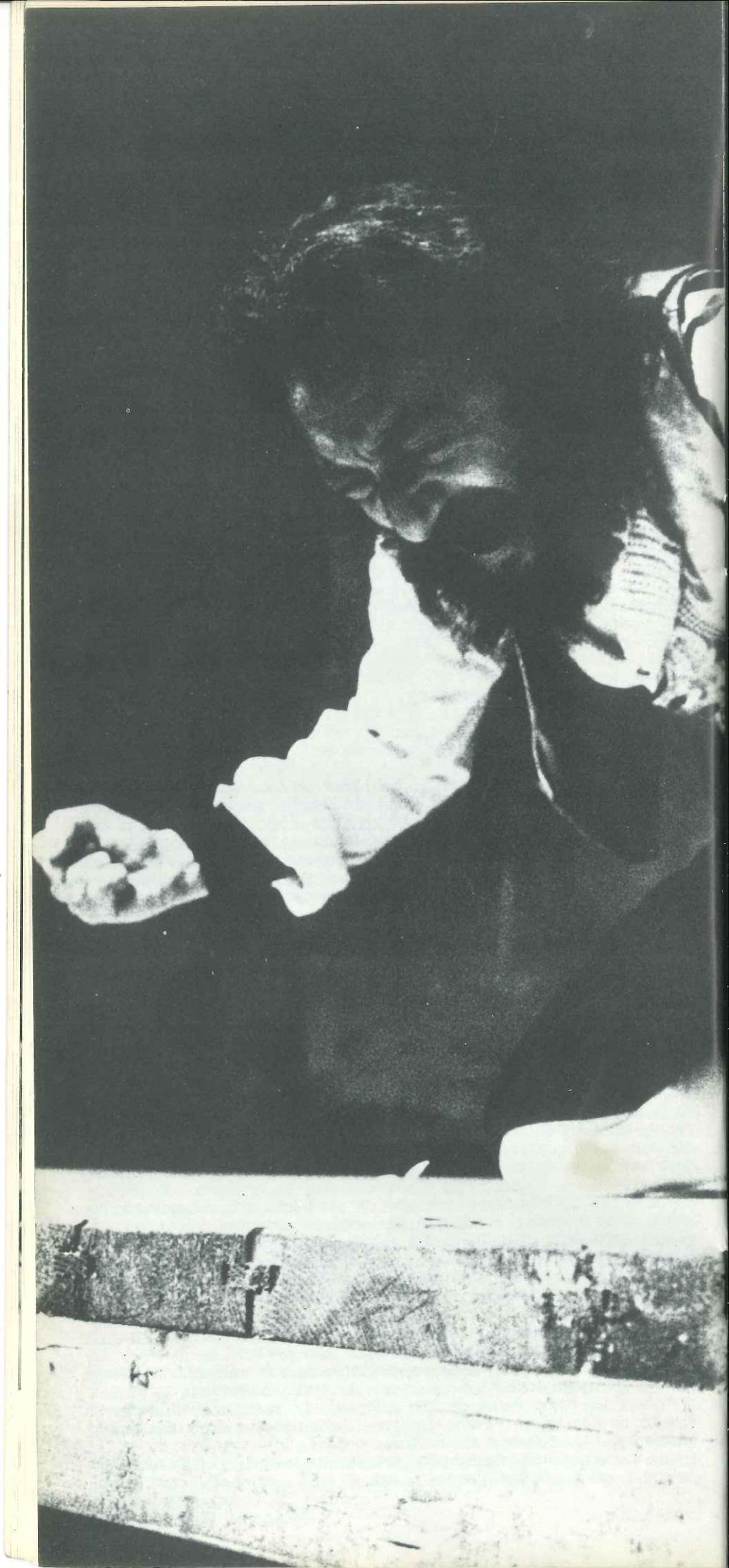
La tragedia (la catastrofe): un fatto di cronaca brutale, un momento di follia, la sconvolta distruzione di una famiglia contadina che si fa metafora della sublime distruzione di un mondo istituito sul potere, sull'usurpazione, sulla barbarica sopraffazione della proprietà. Pollerie, vacche, caccine, poderi: simboli degradati ma primigenii della stravolgente brama di possedere e di essere nelle cose che è componente (inalienabile?) dell'umano.

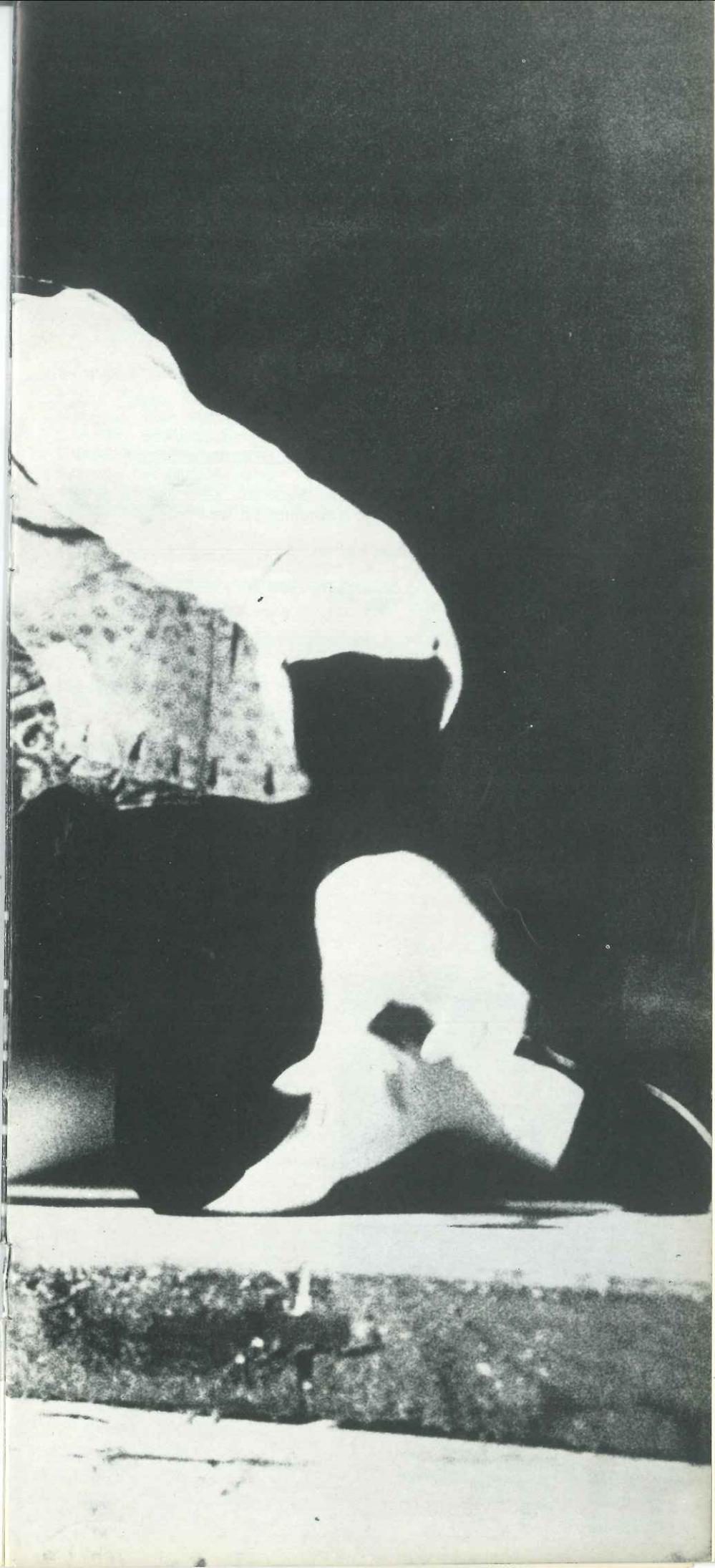
Lo spettacolo come scelta: scelta di semplicità, di essenzialità. La regia come rinuncia. Rinuncia all'invenzione esteriore, all'ornamento, alla retorica della teatralità calata dall'alto, come compiacimento di una fantasia fuori dalle cose, che le divora. Uno spettacolo scarno, come la morte e la paura, che si incendia della forza immediata dei fatti, e delle parole che divengono fatti. Violenza del testo sul teatro, e non violenza del teatro sul testo (osseremo mai bruciare questi mondi di cartone?). Paura della rinuncia, ma recupero creativo, finalmente, dell'uomo e della sua immediatezza.

La sparizione dello spettro. Una nuova coscienza morale, o una diversa visione antropologica? L'eclissi di una moralità ultra-terrena, lo svelarsi di nuovi spazi per la responsabilità dell'uomo. Lo spettro è con te perchè è in te, se non lo sai trovare, catturare, far emergere dagli abissi della coscienza, è la condanna all'oscurità.

Corsa rovinosa verso una risposta che è morte ma che è soprattutto vita, poichè è una morte che illumina la vita.

dalle note di regia
di Andrée Ruth Shammah





Giovanni Testori

narrativa

Il dio di Roserio, 1954
Il ponte della Ghisolfa, 1958
La Gilda del Mac Mahon, 1959
Il fabbricone, 1961

teatro

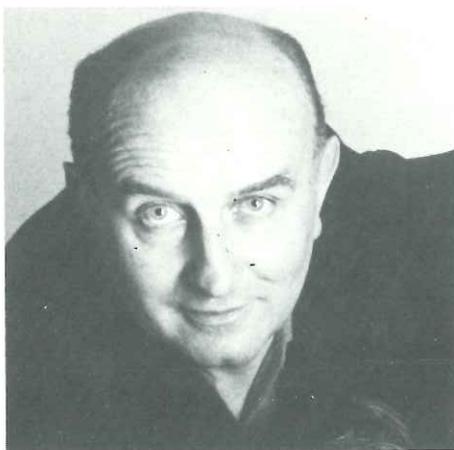
La Maria Brasca, 1960
L'Arialda, 1960
La Monaca di Monza, 1967
Erodiade, 1969
L'Amleto, 1972

poesia

I trionfi, 1965
Crocifissione, 1966
L'amore, 1968
Per sempre, 1970
Nel tuo sangue, 1973

critica e saggistica

Catalogo della Mostra di P. F. Guala, 1954
Catalogo della Mostra del Manierismo piemontese e lombardo del '600, 1955
Catalogo della Mostra di Gaudenzio Ferrari, 1956
Martino Spanzotti a Ivrea, 1958
Catalogo della Mostra di Tanzio da Varallo, 1959
Gaudenzio alle porte di Varallo, 1960
Elogio dell'arte novarese, 1961
Palinsesto valesiano, 1964
Il gran teatro montano.
Saggi su Gaudenzio Ferrari, 1965
Ceruti, 32 opere inedite, 1966
Manieristi piemontesi e lombardi del seicento, 1966
Catalogo della Mostra: Ceruti e la ritrattistica del suo tempo nell'Italia settentrionale, 1967
Fra Galgario, 1969
La Cappella della Strage, 1969



Salone Pier Lombardo

ha iniziato l'attività il 15 gennaio 1973

La Cooperativa Teatro Franco Parenti, che lo gestisce, nella prima stagione ha prodotto 3 spettacoli di prosa e 2 recitals:

L'AMBLETO di Giovanni Testori

GEORGES DANDIN di Molière

OCCUPAZIONE di Trevor Griffiths

A MILANO, CON CARLO PORTA a cura di Dante Isella

ER COMMEDIONE di Giuseppe Gioacchino Belli

Ha effettuato 156 recite, nella sede e in 17 città dell'Italia Settentrionale.

Ha presentato film di:

Frank Capra, Luis Bunuel, Federico Fellini, Damiano Damiani, Lionel Rogosin, Pier Paolo Pasolini, Stanley Kramer, Billy Wilder, Charles Chaplin, Edward Dmytryk, Mark Robson, Henry Hathaway, Georges Cukor, Tony Richardson, Mauro Bolognini; rassegne: film del periodo fascista dell'Istituto Luce - film politici in collaborazione con il Movimento Studentesco - retrospettive di Gerard Philippe, Marilyn Monroe e Humphrey Bogart.

Ha organizzato mostre di:

Marionette di Gianni Colla

Fotografie di Giuseppe Pino

Materiali Molièriani (in collaborazione col Centre Français).

Ha ospitato manifestazioni democratiche e dibattiti d'impegno politico e civile.

Questa seconda stagione si apre dopo un prologo singolare in cui sono stati affrontati l'avanspettacolo, l'attività musicale e quella jazzistica, nuovi sbocchi su cui si proietta la natura polivalente del Pier Lombardo.



MARIA MONTI E I CONTRAUTORI

PREMIO DELLA CRITICA DISCOGRAFICA ITALIANA 1973

**L'ARMATURA - NINA TI TE RICORDI - IL NUMERO
D'APPELLO - O CARA MOGLIE - CANTICO DELLE
CREATURE - IL FIGLIO DEL POLIZIOTTO - NON E'
SOLO UN CASO (There but for fortune) - PAROLE
E' FATTO GIORNO - I FILI DELLA LUCE**

Chitarre: Luca Balbo e Massimo Verardi

Controcanto: Jemina Zeller

Collaborazione musicale: Luca Balbo

Supervisione artistica: Enrico Intra

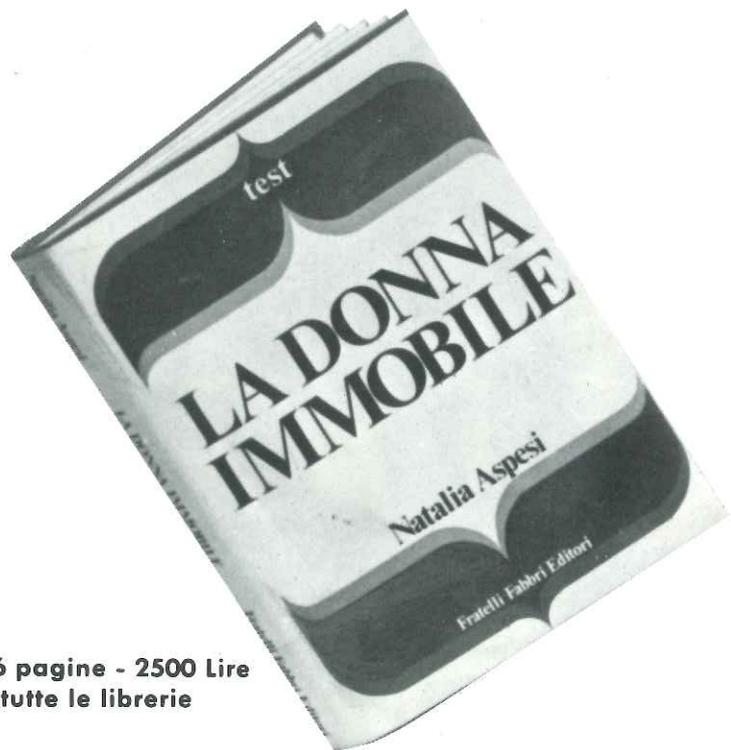
Produzione: Ezio Leoni

RIFI
RECORD COMPANY

RDZ-ST 14222 Stereo

chi ha paura del femminismo?

gli uomini, naturalmente.
E le donne, "certe" donne.
La donna-pantofola, la rassegnata,
la vittima, la bambola, la vamp.
Non tu.



176 pagine - 2500 Lire
in tutte le librerie

- una famosa giornalista fa il punto sulla condizione femminile e parla a tutte le donne che vogliono essere donne meglio
- non un "manifesto" femminista, ma un'analisi lucida della donna d'oggi che offre - finalmente - indicazioni pratiche, informazioni concrete
- una lettura provocatoria, divertente, umanissima.

FRATELLI FABBRI EDITORI